



◆ **Voto quasi unanime (580 su 613) per il nuovo segretario della federazione. Un ruolo di garanzia fino al congresso**

◆ **Il leader dei Ds: «Quando sono tornato a Botteghe oscure ho trovato un partito gracile e arrogante»**

◆ **«Se aprendo un giornale legge dei nostri scontri per quale motivo un giovane dovrebbe votare per noi?»**

La Quercia ricomincia da Bologna

Veltroni: «La sconfitta deve darci una scossa». Plebiscito per Zani

DALL'INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

BOLOGNA Uno spoglio brevissimo. Ventimila, poco più. Tanto più breve se paragonato a quella lunga notte di domenica, quando lo scrutinio per il ballottaggio sembrava non dovesse finire mai. L'altra sera, invece, ci hanno messo pochissimo: «Zani», «Zani», «Zani», «Zani». Alla fine, fatti i conti, su 613 delegati bolognesi dei disse, 580 hanno scelto il vice-capogruppo della Quercia alla Camera come nuovo segretario. Tredici voti sono andati ad altri candidati, 11 schede bianche. Due nulle. Il 95% di quest'assemblea, insomma ha accettato l'invito rivoluto da Folena, che al termine di una miniconsultazione ha fatto proprio il nome di Zani come quello del «segretario di garanzia» possibile. I delegati si sono fatti convincere. Con una maggioranza «da partito bolognese», si sarebbe detto una volta. Ma l'altra sera, all'Arena del Sole non c'era molta voglia di battute. Qui, nello splendido teatro ristrutturato dal Comune c'era l'assemblea congressuale dei disse. Si sono riuniti i delegati, insomma. Per prendere atto delle dimissioni di Ramazza e per eleggere il nuovo segretario. Che resterà a via della Beverara, dove c'è la federazione della Quercia, fino a novembre. Quando i disse bolognesi terranno il loro congresso.

Il tutto ad appena cinque giorni da

quella maledetta domenica. Si prova a ricominciare, insomma. E quando si tratta di re-inventare qualcosa, lo sanno tutti, ci vogliono mille ingredienti. Anche - perché no? - un po' di orgoglio di partito: «Le vittorie a volte danno sonnolenza, le sconfitte possono dare una scossa», dirà Veltroni, poco prima che si aprano le urne. La «batosta», insomma, come punto da cui ripartire per cambiare.

Cambiare partito, innanzitutto. L'hanno chiesto in tanti dalla tribuna (Giorgio Cavazzoni: «Il partito è stata la vittima sacrificale di questi 50 anni di buon governo»). L'ha detto nella maniera più cruda possibile lo stesso Veltroni. «Quando da Palazzo Chigi sono tornato a Botteghe Oscure ho trovato un partito gracile e arrogante». Un partito «diverso», certo. Ma in peggio: «Ha mutato il suo modo d'essere, non aprendosi alla società, non accettando nuove culture e nuovi linguaggi, ma tirando fuori dalla sua storia la parte meno bella». Le lotte intestine, le faide. Che qui a Bologna sono sembrate ancora «meno politiche» che altrove.

Partito gracile, qui - ancora - forse anche più arrogante che altrove. Partito chiuso: «Quando sui giornali si legge dei nostri scontri, perché mai un giovane dovrebbe scegliere di stare con noi?». La discussione aveva detto più o meno le stesse cose: per Mauro Moruzzi - la geografia interna lo vuole «ulivista» - «il



Un momento dell'assemblea congressuale dei Ds a Bologna

partito è stato vissuto come conservatore», per lo stesso Mauro Zani «è vecchio addirittura il nostro lessico», per i due della Sinistra giovanile intervenuti «non sono i giovani che non ci capiscono, siamo noi che non abbiamo nulla da dir

loro». Accentuazioni, ma il senso è quello.

Tutto questo ha fatto il crack di Bologna. Questo e altro, naturalmente. Come definire quest'altro? La mini discussione di venerdì di definizioni ne ha

fornite tante. Da quella di Danilo Barbì («La nostra "modernizzazione" s'è ridotta alla redistribuzione di quel po' che c'è») a quella di Ugo Mazza: «È venuto a mancare il confine fra i due schieramenti». Ma l'immagine più forte - e più semplice - l'ha fornita ancora Zani: «In questi anni ha lavorato il tunnel dell'insicurezza. Che non è tanto un problema di ordine pubblico - qualcuno anche qui ha provato a banalizzare così il tema - ma che invece riguarda il futuro, la progettazione della propria vita in un'area metropolitana». La sinistra non ha saputo indicare come uscire da quel buco scuro. E ha perso.

Fin qui si parla soprattutto di Bologna. Del caso specifico, visto che, nello stesso giorno, fra europee e comunali, i disse hanno perso altri ventimila voti. Ma la sinistra non va benissimo da nessuna parte. Veltroni dice che è stato giusto non minimizzare la vittoria di Guazzaloca, così come è stato giusto parlare «di tenuta» alle europee.

Però è indubbio che sembra essersi fermata la capacità di espansione della sinistra e dello stesso centrosinistra. «Chiediamoci come mai dopo tre anni di governo non siamo riusciti a capitalizzare consenso». Una prima risposta, la fornisce lo stesso segretario: «Dopo il maggio '98, dopo l'ingresso nell'Euro non siamo riusciti ad indicare un altro obiettivo altrettanto unificante». Mentre l'Ulivo diventava sempre più «una semplice alleanza di partiti». Così c'è stata la sconfitta di Parma, poi via via quelle della provincia di Roma fino a Bologna. E ora? Bisogna accentuare il «profilo riformista della sinistra italiana». Che deve servire «a spostare in avanti il «punto di mediazione» dentro il governo. Un esempio: Buttiglione annuncia che al prossimo vertice farà fuoco e fiamme sulla scuola privata? Forse è legittimo, sapendo però che la sinistra potrà come prioritaria la riforma dei cicli scolastici. A quel punto una mediazione - «equilibrata», come quelle già indicate - sarà più facile. Si arriva così al tema del rapporto col governo. La lealtà, dice Veltroni, è fuori discussione. E - aggiunge rivolto a Berlusconi - tutti devono sapere che quest'esecutivo durerà fino al 2001. Già, ma la pensione? «Nessuno ha detto che è stata la causa della sconfitta». Esattamente però come «non si può nemmeno dire che non ci sia nessuna relazione fra quanto accaduto nelle ultime 72 ore e il risultato elettorale». E infatti

«questo D'Alema non l'ha fatto». Certo, aggiunge, che il sistema di Welfare va cambiato («nessuno può scambiare per conservatori»); dobbiamo immaginare un sistema che consenta pari opportunità, che consenta a tutti di poter scegliere. Il problema, allora, non è la riforma ma il «come» farla. «Con chi abbiamo risanato questo paese?». Risposta ovvia per Veltroni: col sindacato. Ed allora è nel confronto con questo sindacato che le soluzioni vanno cercate.

Ecco da dove si può ricominciare. «Da una sinistra forte in un'Ulivo forte». Da una sinistra che sappia sempre più distinguersi dalle destre - e qui scatta un applauso - dentro un'alleanza rinnovata. Sì, l'Ulivo, meglio: «il nuovo Ulivo», ormai si dice così. Che dovrà darsi proprie strutture, propri programmi.

Finisce con gli applausi e si inizia a votare. Ci sarà quasi l'unanimità per Zani. Lo voteranno tutti: da Alessandra Serradori (che sembra vivere con insoddisfazione i discorsi sul rispetto per il tradizionale elettorato di sinistra: «bisogna arrivare al di là del fiume») a Maurizio Cevenini. In lizza anche lui alle primarie, non crede che tutti abbiano le stesse responsabilità. Fino a Diego Benecchi. Ex dirigente del «movimento» del '77, poi consigliere comunale, ora denuncia la mancanza di «passione» nei disse. Tutti - così hanno detto - hanno votato per Zani. Tutti vogliono ricominciare. Se tutti intendano la stessa cosa, lo si vedrà fra pochi mesi.

ONIDE DONATI

BOLOGNA È arrivato di buon'ora in una federazione deserta e dopo essersi guardato attorno ha chiesto al compagno della vigilanza: «Ma c'è qualcuno in questo palazzo?». Di Mauro Zani si dice che sia un gran lavoratore. Gli sarebbe probabilmente piaciuto che in questo primo sabato di luglio, nonostante il termometro superi i 30 gradi e la città si sia svuotata per il weekend, il partito avesse dato un segno di vitalità vista la straordinaria della situazione. E anche con questi problemi che dovrà misurarsi nei cinque mesi del suo mandato il nuovo segretario dei Ds di Bologna che torna a ricoprire lo stesso incarico che lasciò nel '91 per diventare segretario regionale e dopo aver lavorato a fianco di Occhetto per la nascita del Pds.

Cinquant'anni, sposato con un figlio, Mauro Zani, uomo schivo e di poche parole, dal carattere schietto e apparentemente rude, ha cominciato a far politica nella Fgci ed è stato tra l'altro presidente della Provincia. Nel '92 fu chiamato alla segreteria nazionale, prima con Occhetto, poi con D'Alema, ruolo poi lasciato dopo aperti dissensi con l'attuale premier e il suo staff, di cui aveva denunciato il preponderante peso. Dal '94 è deputato.

In questi cinque mesi dovrà fare il congresso, ridare un'anima politica al

«Girerò per la città, voglio ascoltare e capire»

«partitone» e individuare il segretario «definitivo». Cinque mesi, non un giorno di più. Impensabile come si era ipotizzato, e come gli hanno chiesto, che «sistemata» Bologna poi gli tocchi il passaggio al Comitato regionale. «Io non sono Mandrake. Se qualcuno ha pensato "ecco adesso arriva il salvatore della patria", bé si è sbagliato. Sono rimasto vice capogruppo dei deputati per due motivi: il primo, ovvio, perché voglio seguire il lavoro istituzionale al quale sono stato chiamato. Ma soprattutto perché penso sia più utile, in una fase come questa, che io parli alla città anche da questo ruolo. Non mi metterò semplicemente a frequentare le sezioni, è bene che si sappia fin d'ora che girerò per la città. E invito i compagni a fare come farò io perché diversamente si ascolta poco e si capisce ancora meno».

Nelle conclusioni dell'assemblea congressuale-lampo che l'ha eletto segretario, Walter Veltroni ha detto che al suo ritorno a Botteghe Oscure ha trovato un partito «gracile ed arrogante». È una de-

finizione calzante anche per Bologna?

«Il partito a Bologna ha gli stessi mali del partito nazionale. Solo che Bologna forse ha risentito più di altre realtà della mancanza di una "sponda" nazionale. Misto riferendo a un processo, che dura ormai da 10 anni, di stallo nel rinnovamento del partito».

Eppure in questi 10 anni è cambiato di tutto, non c'è più il Pci... «Sbagliato: è rimasto un Pci più piccolo».

Ed è per questo che Silvia Bartolini ha perso?

«Così la domanda mal posta. Non c'è una connessione diretta tra questo stato del partito e la mancata elezione della nostra candidata a sindaco di Bologna. La sconfitta elettorale ha certo una serie di cause generali, nazionali, che dipendono da un partito senza volto, da un'identità ancora troppo indefinita. Ma non possiamo rimuovere quei fattori locali che sono drammaticamente evidenziati nei differenziali di voto tra Comune, Provincia, Europee che peraltro non collocare sulle spalle di Silvia Bar-

tolini». Lei ha usato la metafora talpa che ha scavato a lungo sotto Bologna prima di questo crollo. Ha sostenuto che mentre la talpa scavava i Ds non hanno saputo costruire

Da dieci anni c'è uno stallo nel rinnovamento del partito. Non abbiamo compreso Bologna



una nuova classe dirigente. Chi ha alimentato la talpa?

«Soprattutto l'essere stati poco attenti alla trasformazione sociale della città. Non abbiamo capito che in pochi anni è mutata la morfologia di Bologna. La cit-

tà si è rimpicciolita, molta gente se n'è andata anche per ragioni di reddito, è avvenuta una rapida delocalizzazione produttiva ed altrettanto rapidamente si è affermata una ristrutturazione finanziaria ed economica tipica del mondo globalizzato. Tutto questo si è sommato ad un cambiamento complessivo avvenuto nel paese nei rapporti tra i cittadini e la politica. Qui c'è una classe media di tipo nuovo, per parlare alla quale non basta la vecchia politica delle alleanze. Ci sono profili inediti dentro il grande corpo della classe media ai quali noi abbiamo parlato poco perché ci proponessimo problematiche stimolanti. A Bologna, dove la politica è sempre stata forte, tutto questo ha inciso più che altrove».

Quando lei è intervenuto da segretario «in pectore» sembrava quasi che l'assemblea congressuale si interrogasse su cosa sarebbe successo se fosse stato lei il candidato sindaco...

«Se mai qualcuno se lo è posto, è un interrogativo ingeneroso nei confronti della nostra candidatura. No, non sono d'accordo con questa percezione. Piuttosto io ho colto nell'assemblea una gran voglia di ripartire. Purtroppo per me, io sono considerato, non so bene per quale ragione, una specie di uomo per l'emergenza e questo mi dà una specie di affidamento preventivo».

I Ds stanno male, l'Ulivo, che lei ha richiamato varie volte nel suo intervento, sta peggio. È possibile tornare allo spirito del '96?

«L'Ulivo del '96 si è consumato in un processo che ha portato alla nascita del partito dei Democratici. E del resto sappiamo bene che nel '96 da solo l'Ulivo non è bastato, senza la destrezza di Rifondazione avremmo perso largamente. L'Ulivo ha sempre avuto il problema di erodere il consenso agli avversari e di espandersi socialmente».

A Guazzaloca i Ds preannunciano un'opposizione seria e costrut-

tiva ma senza sconti. E se Guazzaloca, che non è uomo di destra, facesse «cose di sinistra»? In fondo ha trattato la prima grana, quella del rave party che tanto ha allarmato la città, con un'apertura ragionevole...

«Mi auguro che Guazzaloca faccia cose di sinistra perché farebbe cose utili per la città. Aggiungo inoltre che lo apprezzo quando sostiene che Bologna tradizionalmente è stata amministrata bene. Resto comunque convinto che le cose di sinistra le farebbe meglio la sinistra. E penso che ben presto la gente se ne accorga. È un gioco che Guazzaloca aprirà, un gioco interessante perché alza il livello del confronto».

Bologna quando si accorgerà di essere amministrata da un'altra storia, un'altra cultura, un'altra tradizione?

«Questa è una città pragmatica che guarda agli atti concreti dell'amministrazione e non cambierà facilmente il proprio modo di pensare e la propria cultura. Era ed è una città di sinistra dove il centro destra ha vinto perché noi siamo frantati. Sono curioso di vedere Guazzaloca all'opera, ad esempio sto aspettando la composizione della giunta. Immagino che il sindaco abbia qualche problema in questo momento».

Sarà utile questo bagno di umiltà per i Ds? «Non sarebbe la prima volta se da una sconfitta nascesse qualcosa di nuovo e di buono».

Centro «blindato» per il Rave-party

Compromesso tra i giovani dei centri sociali e Guazzaloca

S. BERSANI N. QUADRELLI

BOLOGNA Alla fine il neo-sindaco Giorgio Guazzaloca ha detto «ni» al mega-rave party di strada, l'unico d'Italia, organizzato per il terzo anno consecutivo in città e per la prima volta nella «sua» Bologna. L'altra mattina ha deciso di affrontare la prima «patata bollente» arrivata sulla sua scrivania raffreddandola con la tecnica della mediazione che sfodera nelle occasioni rognose. Aggirare l'ostacolo, anziché prenderlo di petto. Così, l'ok alla «Street Rave parade» per le strade del centro è arrivato in meno di un'ora di confronto con i rappresentanti dei centri sociali che hanno organizzato la manifestazione.

Si è trattato, però, di un «si, ma», un permesso con una serie di paletti. Pugno di ferro in guanto di velluto, per accontentare sia i fans della linea dura, sia chi preferisce i toni morbidi e tolleranti. Guazzaloca ha ceduto su piazza Maggiore, quella

dove ha festeggiato una settimana fa, ma ha tenuto duro nel vietare l'accesso al «salotto verde» di Bologna, i Giardini Margherita, dove andrà invece lui a brindare domani sera con gli elettori che l'hanno portato a Palazzo d'Accursio. Avanti ragazzi, suonate la vostra musica, ma con *giudicio*. Dunque: via dal centro un'ora dopo la mezzanotte e ritorno alla «base», il Livello 57 (centro sociale a due passi dalla stazione) passando dai viali di circonvallazione e con gli altoparlanti in stand by in prossimità del Policlinico Sant'Orsola.

Così, dalle sette di ieri sera, in una città blindata dalle forze dell'ordine (almeno 200 uomini tra polizia, carabinieri e vigili urbani), il serpente dei ravers ha cominciato a sfilare in quello che - almeno nelle prime ore - è parso più che altro un allegro Carnevale d'estate. Un «bombardamento» di 120.000 wats (10.000 per ciascuno dei 12 «techno trucks», megacamion attrezzati per sparare decibel), ha per-

corso i viali di circonvallazione fino a porta San Donato. Poi ha deviato via lmerio avviandosi con ritmi eterogenei (techno duro in testa al corteo, nostalgico reggae in coda) lungo via Indipendenza fino in piazza Maggiore. Un percorso lentissimo, un po' per via degli ostacoli al passaggio dei camion nelle strade medievali del centro storico, un po' per il desiderio di temporeggiare in vista di una permanenza in piazza Maggiore che sfiori il limite dell'una di notte concesso dal sindaco, costringendo così le forze dell'ordine a intervenire.

A ballare intorno alle mega-strutture foniche alcune migliaia di giovani (una cifra ben lontana dai diecimila previsti), arrivati soprattutto dal nord Italia. Parata con connotazione strettamente antiproibizionista e antimilitarista: ad aprire il corteo un vecchio carro militare dell'ex Germania Est attrezzato a di scotica viaggiante che spara finti dollari con giovani armati di disneyani fucili a pompa dai colori

flash caricati ad acqua. Spara musica anche un carro Nato d'epoca, guidato da un gruppo di inglesi. Su un vecchio autobus finlandese impazza un dj di Berlino e sfilano anche una rappresentanza di Mutoids, gli artisti inglesi del riciclaggio. A sfilare c'è anche un professore olandese, Erik Fromberg, che l'altro ieri ha partecipato ad un convegno antiproibizionista organizzato a Bologna dal Livello 57. È indignato per la presenza di tanta polizia in assetto antisommossa: «Sono veramente sorpreso. Il problema è assicurare, nel caso, assistenza, ma nessuno ha bisogno di armi». Lungo il percorso molti bolognesi sostano a guardare i giovani ravers vestiti di colori acidi e psichedelici per rendersi visibili anche al buio. I passanti sono incuriositi più che seccati. Del resto il sole è ancora alto, l'afa infastidisce più del frastuono. La notte è lunga. I disordini - se ci saranno - arriveranno allo scoccare del «time out» imposto dal sindaco.

Gruppo parlamentare Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera dei Deputati
Direzione nazionale Democratici di Sinistra
Autonomia tematica nazionale Ambiente e Territorio



L'inquinamento elettromagnetico: come tutelare la salute e l'ambiente?

Roma, martedì 6 luglio 1999, ore 9,00 - 14,00
Camera dei Deputati, Sala del Cenacolo, Vicolo Valdina, 3/a

Presidente: Alfredo Zagatti, deputato, Capogruppo Ds Commissione Ambiente
Relazione: Fabrizio Vigni, deputato, Esecutivo nazionale Ambiente DS
Comunicazioni: Pietro Comba, Istituto superiore di sanità
Monica Belloni Brandani, Sottosegretario alla Sanità
Vincenzo Vila, Sottosegretario alle Comunicazioni
Paolo Bevilacqua, Arpa
Vanni Bulgarelli, Anpa

Interventi di Umberto Carpi, Daniela Dussin, Giancarlo Ercoli, Alvaro Fumi, Diego Govagnin, Livio Giuliani, Daniel Kraus, Sandro Notargiovanni, Roberto Piermarini, Stefano Pupolin, Chicco Testa, Lucia Venturi, Lorenzo Villa

Concludono: Valerio Calzolaio, Sottosegretario all' Ambiente
Sergio Gentili, Responsabile nazionale politiche ambientali DS

Partecipano amministratori regionali e locali, associazioni ambientaliste e di consumatori, imprese e loro forme associative, istituti scientifici, aziende radiotelevisive, senatori e deputati

